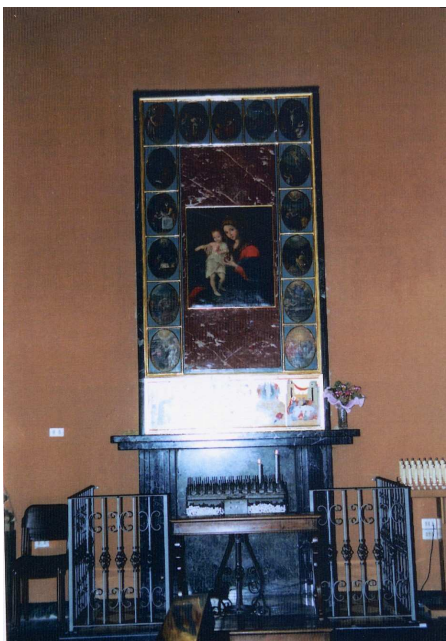


I Reliquiari della Chiesa di S. Martino

Come tutte le chiese antiche e ricche di storia, anche la parrocchiale di S. Martino aveva una cospicua dotazione di reliquie di Santi e Martiri. Questo patrimonio (spirituale e devozionale, non certo materiale) si era formato nel tempo ed era frutto di concessioni e donazioni. In passato (più che ora) per una chiesa, specialmente se, come la nostra, era isolata ed in campagna, avere molte reliquie era il segno della considerazione nella quale veniva tenuto il luogo (e, di riflesso, anche il clero che vi officiava ed i fedeli che lo frequentavano). La venerazione per le reliquie dei Santi (in termine tecnico chiamata “dulia”) sorse fin dai primissimi anni del Cristianesimo, quando la religione era perseguitata. Allora i fedeli si accostavano con ammirazione e rispetto ai luoghi dove erano sepolti i Martiri che, con la loro morte, avevano dato testimonianza di Cristo. Il loro corpo (piagato, straziato, dilaniato) era stato lo strumento col quale lo spirito aveva affermato la fede ed aveva trovato la forza per affrontare il supplizio.



I Cristiani dei primi secoli, consapevoli del pericolo in cui vivevano e temendo di non essere fermi al momento della prova, andavano a pregare sulle tombe dei Martiri e, con un gesto semplice ed affettuoso, passavano un fazzoletto sul sepolcro, come se quella pezzuola di stoffa potesse raccogliere e trattenere la virtù del defunto. Nacque così il concetto di “reliquia per contatto”.

Quando il Cristianesimo ebbe la libertà di culto, sul sepolcro dei Martiri vennero costruite delle chiese ed il corpo venerato venne traslato in una ricca urna del nuovo edificio. In quelle circostanze nacque l'uso di togliere alcune parti dei resti per distribuirle ad altre chiese intitolate al Santo. A ciò si aggiunse anche l'obbligo che egli altari incorporassero in un apposito tassello delle reliquie. Nacquero così le “reliquie dal corpo”. Vi è poi un terzo tipo di reliquie: gli oggetti che sono appartenuti al Santo e che sono stati da lui usati

nella vita quotidiana.

Per completezza di informazione, aggiungiamo che il diritto canonico vigente le reliquie sono state distinte in due categorie: “reliquie insigni” (il corpo intero di un Santo, o membra staccate) e “ordinarie” (particelle). Le prime possono essere custodite solo in chiese ed oratori mentre le altre possono essere tenute anche da privati, ma col dovuto rispetto.

Si lega strettamente al tema delle reliquie quello dei “pellegrinaggi” dettati dal desiderio che, fin dai primissimi anni del Cristianesimo, i fedeli avevano di visitare i luoghi della vita e della Passione di Gesù. Eusebio di Cesarea, vissuto fra il III ed il IV secolo, scriveva che, malgrado i rischi delle persecuzioni, chi poteva si recava a Gerusalemme. Non solo: chi riusciva a tornare lasciava scritte le sue impressioni di viaggio in forma di itinerario, una sorta di guida pratica con i consigli dettati dall'esperienza.

Il fenomeno si accentuò nel Medioevo, quando si fissarono le tre grandi direttrici: la Via Francigena (che, da Canterbury attraversa il Nord-Est della Francia, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, passa in Toscana e raggiunge Roma); la Via Romea (dal Centro Europa tocca Venezia e Ravenna, avendo come punti terminali Roma oppure

Gerusalemme); infine il Cammino di Santiago (La Via Lattea, verso Santiago de Compostela). Queste, ovviamente, non sono “strade” intese in senso moderno, ma “percorsi” segnati dagli ostelli che ospitano i pellegrini e che prevedono molte di aviazioni verso quelle chiese che conservano importanti reliquie.



Durante i loro viaggi, i pellegrini cercavano di ottenere reliquie di ogni tipo, da portare nella loro città d'origine. Così, anno dopo anno, le reliquie si diffusero in tutta Europa con una rete ramificata di santuari che, a loro volta, richiamavano altri pellegrini.

Chi aveva la forza (e ce ne voleva molta) compiva il grande viaggio a Roma o Gerusalemme o Compostela. Altrimenti potevano esserci alternative. Una era proprio

Bologna: la “santa Gerusalemme” ricostruita all’interno ed attorno a S. Stefano. V’era però anche non poteva abbandonare tutto per andare a pregare sui Corpi Santi. Allora saranno i Corpi Santi ad andare a lui. Nel Medioevo la popolazione era divisa in tre ordini sociali: gli “Orantes” (cioè coloro che si dedicano alla preghiera, come i monaci); i “Bellantes” (coloro che praticano le armi e fanno la guerra); infine i “Laborantes” (chi fa lavori manuali e meccanici). I pellegrini rientrano nella classe degli “Orantes”, perché il loro viaggio è una preghiera. Chi, invece, è legato al lavoro e non può compiere il grande viaggio, può almeno recarsi ad una chiesa od a un santuario vicino che conservi delle reliquie e ne ricaverà gli stessi benefici effetti. Questo è il “pellegrinaggio dei poveri” ma è ugualmente sentito e compiuto con devozione.

La chiesa di S. Martino, ad esempio, aveva una decina di reliquiari, quasi tutti del XVIII secolo. Erano oggetti semplici, quasi tutti in legno dipinto a marmo, con decorazioni in lamine dorate o argentate. Si trattava di reliquiari multipli, cioè con reliquie ordinarie di vari Santi. Poi ve ne erano tre liturgicamente più importanti: uno di S. Ponzio, uno di S. Modesto, infine una particola della Vera Croce. L’unico oggetto che aveva qualche rilevanza artistica era una teca, datata 1566, in rame dorato, cesellato e bulinato con applicazioni a smalto e scudetti d’argento. Forse racchiudeva un frammento della Croce. In determinate solennità questi reliquiari venivano esposti alla venerazione dei fedeli accorsi anche dai paesi vicini, in un piccolo pellegrinaggio rurale.

L’attuale parroco aveva collocato questi reliquiari in una vetrinetta nella cappella absidale perché fossero visti e fidando del fatto che avevano valore commerciali. Invece ci sono state persone malsane che cercano questi oggetti e, una notte, li hanno rubati. Non è stato il danno materiale (che è limitato) a rendere bruciante l’atto ma l’offesa al sentimento della comunità perché quei reliquiari facevano parte della storia del paese.

Il transetto di sinistra

Nella lunga serie di furti che hanno depauperato la chiesa aggiungiamo il quadro “Il battesimo di Gesù” che un tempo stava sul fonte ma ultimamente era stato collocato sulla porta della sagrestia. La tela era una copia di ottima mano dell’originale di Francesco Albani (157 - 1660). Nella parete di fondo sono stati montati, su una moderna architettura marmorea i 15 Misteri del Rosario. Sono pitture ad olio su tela incollata su tavole ovali, tenute da cornici rettangolari dorate. Questi Misteri vennero variamente attribuiti (si azzardò anche il nome di Elisabetta Sirani!)

E' stato fatto anche il nome di Antonia Pinelli, che fu allieva del Carracci, sposò battista Pertusi, pittore caraccesco, dipinse quadri sacri e profani ed anche ritratti e morì nel 1544.

Al centro vi è la tela della Madonna con Bambino; pittura ad olio del sec. XVIII. Anticamente, al posto del quadro doveva esservi una statua della B. V. del Rosario, come si vede in tante altre chiese della nostra zona.

Nella fascia inferiore vi è una icona moderna dei Misteri della Luce, opera di Maurizio Pelicani. Nella parete occidentale del transetto è stato collocato un Crocefisso in cartapesta policroma del sec. XVIII. Termina così la visita alla Chiesa - madre di Casalecchio.

Due annotazioni. Parlando degli organi che si sono succeduti in questa parrocchiale aveva scritto che, prima di quello fatto costruire da Mons. Ercolani, S. Martino aveva un organo, ma non sappiamo di che tipo fosse. Rileggendo i documenti ho trovato questa nota: la chiesa era dotata di "un organo di piedi dieci musicali opera del signor Bresciani":

L'altro appunto. Negli anni Sessanta venne fatto il moderno impianto di riscaldamento. Mentre gli operai scavavano il pavimento nella navata all'incrocio col bracci sinistro del transetto, fecero affiorare una tomba singola. Considerata la posizione e che vi fosse depresso un solo corpo, doveva trattarsi di una sepoltura importante, forse un vecchio parroco. Il capo cantiere, per paura che lo scavo venisse fermato, si guardò attorno, vide che non c'era nessuno, allora ordinò agli operai che facessero sparire tutto. Invece qualcuno c'era, nell'ombra: un chierichetto dagli occhi furbi che stava osservando in silenzio la scena. A cinquant'anni di distanza, quel bambino (che adesso è un uomo ed ha già bianco il crine) leggendo questi articoli gli è tornata in mente la scena e me l'ha voluta raccontare, indicandomi anche il punto preciso del fatto.